

L'EMERGENZA, LA DIDATTICA A DISTANZA E L'ASSENZA DEL CORPO

di Maurizio Muraglia

*L'emozione sorge laddove
corpo e mente si incontrano.*
Eckhart Tolle

Mutazioni antropologiche?

Come ogni emergenza, anche quella che ha preso il nome di Covid-19 ha costretto tutti ad accorgersi di quel che c'era. Chi ha vissuto le guerre, si sa, ha una percezione molto più forte del valore delle cose, soprattutto quando sono in gioco quei fondamentali del vivere – nutrimento, vestiario, casa, affetti – che *quell'emergenza* aveva messo in discussione. Gli opinionisti sono stati concordi nell'ammettere che l'epidemia ha costretto tutti a misurarsi con la gerarchia delle priorità, a mettere davvero in fila le cose che contano, fino ai gesti apparentemente ovvi e indiscutibili come il bacio, l'abbraccio o la stretta di mano che improvvisamente sono entrati nello spazio del proibito.

Come non trasferire questa sorta di mutazione antropologica anche ad un'esperienza centrale nella vita delle persone, qui dei più giovani, qual è l'esperienza dell'istruzione? L'emergenza ha fatto balzare in primo piano la necessità di continuare ad insegnare ed imparare, e su questo nessuno ha avanzato dubbi, soprattutto perché era subito evidente che le tecnologie lo avrebbero consentito. Immaginiamo per un attimo cosa sarebbe accaduto portando indietro le lancette dell'orologio storico di una trentina d'anni. Invece è stato possibile inventarsi qualcosa che poi ha assunto l'acronimo di DAD (Didattica a Distanza) ma che forse, come qualcuno ha osservato, sarebbe stato più opportuno definire *didattica in rete*, con un riferimento più pregnante al mezzo utilizzato.

DAD: eclissi del corpo

Purtuttavia la parola *distanza* è stata quella più usata ed è risultata la più fertile di riflessioni e approfondimenti che hanno impegnato esperti provenienti da vari campi del sapere, psicologia, medicina generale, sociologia, pedagogia soprattutto. Come ogni concetto, la sua pertinenza è esplorabile efficacemente attraverso il suo contrario, che comunemente è stato individuato, anche qui forse

con approssimazione, nella *presenza*. Come se gli allievi che abbiamo incontrato dietro un monitor fossero assenti. È proprio assenza e non distanza, infatti, il vero antonimo di presenza. È a questo punto che l'idea di distanza invoca il suo contrario, cioè quel che c'era prima dell'emergenza. Se prima del Covid non c'era la distanza, cosa c'era? Più che la presenza, è possibile parlare della *vicinanza*, intesa come vicinanza di corpi, circostanza che ci ha permesso di riflettere a fondo sul ruolo della corporeità nei processi formativi.

Di questo qui si vuole trattare. Della crucialità del corpo nell'esperienza dell'insegnare e dell'apprendere¹. È quella che probabilmente è venuta meno a causa dell'emergenza, ed è quella che, forse per pudore, gli insegnanti hanno raramente messo a tema in modo esplicito, cadendo talvolta nella trappola di voler fare scuola come se il corpo ci fosse, con risultati fatalmente fallimentari. La DAD ha assunto talvolta, anche da parte di fonti ministeriali, toni trionfalistici, quasi a voler opacizzare quanto invece alle sensibilità più avvertite è apparso subito evidente: che la scuola è fatta di corpi, e pertanto la DAD non poteva chiamarsi scuola.

Beninteso: andava fatta ed è stata fatta, con tutta la tecnologia possibile, e con l'immensa buona volontà di tutti, allievi, famiglie, docenti. Ma la mancanza del corpo non era un accessorio superabile, a parere di chi scrive. Era un fondamento di quanto avveniva prima dell'emergenza, proprio ciò che *fondava* la possibilità di un'esperienza piena e che poteva essere ignorato soltanto da chi già faceva di tutto per non valorizzare il ruolo del corpo nella didattica, ove per corpo va inteso tutto ciò che si riconduce alla dimensione emotiva, affettiva, sociale, volitiva degli attori scolastici. Ma gli insegnanti che questa dimensione la tenevano già da prima in seria considerazione hanno avvertito acutamente che qualcosa si perdeva. Cosa si è perso a distanza, che fosse invece ben presente nell'assetto tradizionale? Lo abbiamo anticipato: il corpo.

Rilanciare in positivo ciò che si è perso

E non è inessenziale poter rispondere in modo preciso a questa domanda, perché consente di valorizzare alcuni aspetti della didattica pre-emergenziale di cui forse per consuetudine non ci si accorgeva più. Infatti, come si diceva in apertura, è comune accorgersi di ciò che è presente e consuetudinario solo quando la necessità costringe a farne a meno, ed è importante a questo punto sfruttare proprio il "lutto" determinato da queste perdite per acquisire consapevolezza di aspetti che occorrerà saper rilanciare quando l'emergenza sarà finita.

Individerò qui sei caratteristiche positive dell'assetto che chiamerò *live* sulle quali gli insegnanti possono fare leva, alla luce del loro emergere alla coscienza

¹ Una bussola per orientarsi nel filone di ricerca sull'importanza della corporeità nei processi di insegnamento-apprendimento è offerta in due contributi reperibili in rete: <<http://nuovadidattica.lascuolaconvoi.it/agire-educativo/7-il-corpo-educativo/corporeita-didattiche/>> e <<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siref/article/view/1876/1785>>.

za, per rinnovare, ad emergenza finita, il proprio bagaglio professionale. Alla loro illustrazione farò seguire una riflessione su un aspetto che le percorre tutte e che fa da termostato del clima relazionale instaurato nella classe *live*: la valutazione.

1. Socialità dell'apprendimento

L'apprendimento è un evento sociale a scuola. Si apprende all'interno di *contesti* plurali, comunitari, in cui l'esperienza risulta condivisa con altri che hanno gli stessi obiettivi. Apprendere insieme significa anche rivolgersi ai compagni e chiedersi reciprocamente cosa si è capito e cosa non si è capito, e talvolta venirsi in soccorso (quella che viene chiamata anche *peer education*). Spesso gli esperti, a proposito dell'evento apprendimento, hanno parlato di *costruzione condivisa della conoscenza*, con espressione che fa riferimento proprio a questo cooperare insieme dei discenti tra di loro e di essi con l'insegnante².

2. Nudità cognitiva

A scuola gli alunni sono esposti senza protezioni domestiche all'evento dell'apprendimento che si realizza in un contesto specificamente ad esso dedicato. In questa prospettiva la scuola appare discontinua rispetto alle pareti domestiche e per ciò stessa più sfidante, perché costringe gli alunni a quell'esodo dalle *comfort zones* cui sono abituati quando stanno nelle loro case (al netto ovviamente di tutte quelle difficili situazioni in cui la *comfort zone* diventa la scuola). Superfluo dire che questa nudità cognitiva, per quanto scomoda, è decisamente formativa per il fatto che è esposta all'interferenza delle ansie e delle reazioni emotive insite nella condizione *live*.

3. Feedback *prosemico*

Si apprende con tutto il corpo, e l'esperienza dell'apprendere in assetto *live* si manifesta con tutte le posture corporee che gli alunni assumono sia quando sono seduti nei loro banchi sia, come fanno i bambini, quando escono dai loro banchi per l'entusiasmo generato dal volere dimostrare alla maestra che hanno capito qualcosa. In questa "danze" corporee, e nei loro contraltari di "corpo inerte", è possibile scorgere un valore aggiunto, nella didattica *live*, che a distanza fatalmente si perde.

4. Corpo a corpo delle idee

Se la classe è anche una comunità ermeneutica, il dibattere attorno a problemi determina fatalmente quell'atteggiarsi agonistico del corpo che a distanza è difficile possa riprodursi. Una classe che dibatte animatamente è un successo per l'insegnante. Vuol dire che in aula c'è vitalità, c'è desiderio di confrontarsi, c'è

² Un'interessante analisi del ruolo della sensorialità nella costruzione della conoscenza può essere letta in <<http://siba-ese.unisalento.it/index.php/mizar/article/view/16486/14181>>.

genuinità di relazioni, e questo è un viatico formidabile per l'efficacia degli apprendimenti. Colui che la pensa diversamente da me, se è a portata di sguardo e di corpo, mi interpella e mi induce a proiettarmi nello spazio della discussione e del confronto, oppure del conflitto talvolta. Dibattere è anche creazione di caos, di disordine delle posture, di trasgressione delle regole del parlare a turno: tutta materia che, se può risultare più stancante per il docente, è certamente indizio di vitalità e di autenticità dell'esperienza didattica.

5. *Discontinuità con il digitale*

La scuola *live* rimane una sorta di obiezione all'abitudine quotidiana del digitale che caratterizza le vite dei nostri allievi e che instaura relazioni facendo a meno del corpo. La postura uomo-tastiera-monitor rappresenta ormai un tratto costitutivo dell'esposizione contemporanea alla comunicazione e alla conoscenza³, e il fatto che in fondo la scuola, pur adottando le tecnologie, continui a rappresentare un'esperienza discontinua, perché mette in scena il corpo, è un elemento formativo indiscutibile proprio perché finisce per tematizzare il rapporto, non raramente patologico, dei ragazzi con il digitale.

6. *Città cognitiva*

La scuola è una simulazione della società e della politica. Proprio per la sua dimensione articolata in cui si intrecciano funzioni diversificate e poteri gerarchicamente determinati (si pensi per esempio ai regolamenti e all'amministrazione della giustizia), lo spazio scolastico può rappresentare un'esperienza di cittadinanza molto significativa, se soltanto venissero valorizzate al massimo le opportunità di partecipazione dei ragazzi – che implicano fatalmente spostamenti e movimenti fisici – all'andamento generale di questa città. Gli istituti assembleari e di rappresentanza, conquiste democratiche di grande valore, fatalmente nella didattica in rete si perdono.

La “corporeità” del valutare

E adesso è opportuno spostare – apparentemente – il nostro *focus* sulla valutazione.

Siamo cresciuti con gli elogi e i rimproveri dei genitori e degli insegnanti, e tutta questa successione di pronunciamenti valutativi non solo ha fatto di noi quel che oggi siamo, ma ha avuto tanto più efficacia quanto più si è manifestata in modo sensorialmente vivo: abbiamo *visto* papà che ci rimproverava, abbiamo *ascoltato* la maestra che ci elogiava, abbiamo *sentito* la pacca sulla spalla del prof che si è compiaciuto di noi, e forse abbiamo anche *odorato* e *gustato* quel che ci veniva offerto come premio ad un comportamento positivo.

³ La mutazione antropologica determinata da questa rivoluzione della postura è efficacemente illustrata in A. BARICCO, *The Game*, Einaudi, Torino 2018.

Insomma, a valutarci è sempre stato un corpo. E la valutazione ha prodotto effetti sulla nostra autostima non soltanto per il suo burocratico contenuto, ma soprattutto per la corporeità che ha accompagnato la sua enunciazione. A casa rimproveri o elogi scritti non mi pare che abbiano mai avuto cittadinanza, mentre la scuola, com'è naturale, produce valutazioni "a distanza", soprattutto in sede sommativa, a seguito di scrutini. Quante volte ci siamo trovati davanti ad un tabellone finale e avremmo voluto *vedere e ascoltare* chi ci aveva messo quel voto. Invece abbiamo soltanto registrato un numero, o nel migliore dei casi un giudizio, scorporato (appunto privo di un corpo) dall'affettività di chi lo aveva formulato.

Tutto questo rivela qualcosa che agli occhi degli insegnanti, almeno sul piano del dichiarato, risulta evidente: che ogni atto valutativo, per dispiegare tutta la sua valenza formativa o educativa, deve configurarsi come un atto relazionale. Valutazione e relazione sono inscindibili. Per questo diventa decisiva, nella costruzione dell'autostima, la valutazione parlata, che si fa guardandosi negli occhi, meglio ancora se col contributo dell'altro che si sta valutando, in modo da pervenire alla vera sapienza dell'atto valutativo, che è atto intersoggettivo, discorsivo, narrativo, negoziale, e per ciò stesso incapace di pervenire ad una qualsiasi forma di esattezza ed oggettività. Come dire che il vero pregio dell'atto valutativo è proprio la sua soggettività ed intersoggettività, che lo mette al riparo dalle mistificazioni insite in qualsiasi intrusione quantitativa.

Il corpo, dunque, è decisivo. Ancor più che nell'atto didattico. Perché una lezione asincrona, come si dice, o un grumo di conoscenze veicolate a distanza possono risultare efficaci proprio in quanto non toccano l'essere profondo dell'allievo. La valutazione a distanza invece rappresenta un atto che, pur avendo una sua valenza burocratica, rimane sprovvista di tutta la sua forza educativa, di strutturazione dell'autostima e di rafforzamento della relazione.

Senza il corpo rimane la burocrazia

L'emergenza ha sottratto il corpo alla valutazione, e quando si sottrae il corpo quel che rimane è la stanca liturgia dei tentativi di oggettività, di esattezza, di indiscutibilità, di tutto ciò che rappresenta il sedativo infallibile per docenti che hanno orrore dell'incertezza e della discussione che necessariamente proviene dall'incertezza. Proprio perché a distanza, questa valutazione da Covid rischia di assumere le caratteristiche più perniciose della valutazione in presenza quando è prodotta da insegnanti che vanno in classe senza un corpo ma soltanto con l'agenda dei punti esclamativi e dei punti interrogativi e la calcolatrice per fare medie. Infatti qua e là si sono sentite grida di dolore da parte di coloro che volevano acquisire quanti più "elementi" possono per elaborare una valutazione "giusta" e si rappresentavano la difficoltà dell'impresa con alunni che stavano a casa loro e non potevano essere "controllati" come si sarebbe voluto. Ma senza il corpo manca la possibilità di fare tutt'uno di quel che si intende dire all'allievo, del corpo dell'allievo e del corpo dell'insegnante. Manca la possi-

bilità di consegnare all'allievo la percezione – umile e soggettiva – di quel che lui ci fa vedere quando tentiamo di insegnargli qualcosa. Manca la possibilità di un ricercare insieme la verità delle cose. Che in ambito valutativo non si trova mai perché il vero sta proprio in quel ricercare insieme.

Emergenza occasione per riflettere

La riflessione attenta su questi caratteri costitutivi della scuola *live* può permettere non soltanto di comprendere quanto la DAD non potrà mai surrogare, ma anche di ritornare agli assetti precedenti all'emergenza non perdendo l'occasione – involontariamente generata dalla loro temporanea eclissi – di rilanciarne valenze cui non si era posta sufficiente attenzione proprio per la loro consuetudine. Insomma, saremmo davanti ad una possibile eterogenesi dei fini generatasi dall'emergenza epidemica. Si vuol dire che l'assenza del corpo nella DAD potrebbe indurre a riflettere sull'importanza di alcune dimensioni dell'ambiente di apprendimento legate alla fisicità.

In ciascuno di questi *setting* relazionali infatti è implicata la totalità della persona, che, emancipata dalla protezione del monitor, risulta sfidata in tutte le sue dimensioni. Come si può vedere, il corpo che apprende insieme agli altri, il corpo che reagisce alla proposta didattica, il corpo indifeso ed esposto a tutte le variabili del contesto reale, il corpo che confligge in un tutt'uno con la mente, il corpo che affronta un dibattito, il corpo che si espone alla valutazione finisce per costituire la discriminante tra la didattica prima dell'emergenza e la didattica nell'emergenza. Si è fatto anche un cenno al muoversi e allo spostarsi dei corpi all'interno della scuola, e non vi è chi non ricordi quanto gratificanti risultassero per bambini e ragazzi tutte quelle esperienze – lavori di gruppo, teatro, educazione fisica e quant'altro – che permettevano al corpo di esprimersi pienamente.

Solo se si considera inessenziale la dimensione sensoriale, emotiva e socioaffettiva nell'esperienza di apprendimento⁴ non si avvertirà la differenza tra le due didattiche, e si potrà giungere addirittura a pensare, con ingenuo entusiasmo, ad una sorta di equipollenza delle stesse. La questione riguarda con tutta evidenza l'antropologia implicita professata dagli insegnanti ovvero la loro concezione dell'allievo e, in filigrana, dell'uomo.

L'emergenza sembra averla rivelata.

⁴ In <<http://ojs.gsdjournal.it/index.php/gsdj/article/view/27>> è possibile leggere le risultanze di uno studio sulla centralità degli aspetti emozionali nell'esperienza del conoscere e dell'apprendere.